

rezza). Il tutto deve avvenire nel pieno rispetto della libertà del soggetto e nella piena partecipazione di ogni aspetto della verifica, ma pur sempre nella distinzione dei ruoli. Infatti la ricerca si fa insieme, e in essa quindi il soggetto chiamato è pienamente attivo; ma va tenuto fermo che in ultima analisi l'unico che può rispondere adeguatamente alla domanda se Dio chiama o no non è il soggetto, ma Dio stesso. E Dio, in questo tipo di esperienza comunitaria, parla soprattutto attraverso «Gesù in mezzo» e chi ha la grazia per esprimerLo. Pertanto è importante che chi esercita un ministero di autorità non si sottragga al compito di pronunciarsi — nei tempi, nei modi e secondo i contenuti opportuni —, anche assumendosi delle responsabilità. Chi ha questo ruolo deve essere in grado di svolgerlo con competenza, accompagnando il giovane nel suo cammino e allo stesso tempo autonomizzandolo nelle sua specifica responsabilità di risposta. Nella misura in cui ciò avviene, di fatto, si rende un servizio davvero prezioso: colui che verifica la propria vocazione è aiutato a porsi nella giusta luce davanti a Dio che l'interpella. A questo punto, può rispondere con la pienezza della sua libertà personale.

In tale prospettiva, pertanto, la proposta della vocazione andrebbe intesa come una *possibilità* — mai costringente, ma sempre responsabilizzante — che Dio liberamente schiude all'uomo. Dio dà delle possibilità, e le dà a molti: Egli cioè s'inserisce concretamente nel tessuto di una storia personale e attraverso una serie di circostanze — un incontro, un colloquio, un'amicizia significativa — fa intravedere un'opportunità nuova, una strada percorribile, prima sconosciuta. E' l'offerta di una *chance* che certamente contiene un'attesa, ma che — proprio perché ha origine da una libera scelta di Dio — non forza mai l'autentica libertà di risposta dell'uomo, ma anzi la suscita, la custodisce e la rafforza. Questa libertà, di cui debbono essere consapevoli sia chi ha il compito di guidare una verifica vocazionale, sia chi è accompagnato nella sua ricerca, è pienamente garantita proprio nella comunione, frutto della carità scambievole, in cui coesistono la massima chiarezza possibile dei termini della proposta e la massi-

ma condivisione dei problemi, delle prospettive, delle conquiste.

La metodologia e i suoi frutti

In conclusione, è evidente come la prospettiva qui espressa, di stampo comunitario, accanto all'aspetto «soggettivo», sempre essenziale e irrinunciabile, sottolinei con forza anche l'aspetto «oggettivo» della vocazione. Tale «oggettività» è — nel senso sopra indicato — la verità stessa della *persona* nel suo originale rapporto con Dio, che — lungi dall'essere manipolato — è custodito e pienamente manifestato nel «noi» della *comunione*. In questo senso, siamo convinti che l'essere-chiamato sia nella sua profondità sempre prioritario rispetto al sentirsi-chiamato. E' ben chiaro che, se esiste una base reale di vocazione, anche il «sentire» del soggetto ha la sua importanza e prima o poi dev'essere riscontrato. Solo che spesso, in un'esperienza comunione, ciò avviene successivamente, dopo cioè che il soggetto ha già accolto la possibilità di iniziare una seria verifica vocazionale ed ha deciso — in un'abbandono fiducioso alla volontà di Dio-Amore — di impegnarsi a fondo in questa ricerca. Capita così che il sentirsi-chiamato diventi un riscontro di verifica e non il segno principale; compaia come una conferma, e non sempre come l'inizio della chiamata. In tal modo la via fondata sul movente interno non viene annullata: essa mantiene la sua validità, ma all'interno di un quadro di segni e di riferimenti più ampio, dischiuso e garantito dalla comunione.

Le vocazioni di speciale consacrazione finora nate nell'ambito della nostra esperienza giovanile sono 15: di queste, 5 sono candidati al sacerdozio (tra i quali uno è già ordinato); 2 sono consacrate nel focolare femminile e 5 nel focolare maschile; 1 è religiosa e 2 sono religiosi. Inoltre, vi sono attualmente tre persone impegnate in una fase di verifica vocazionale avanzata. Tenendo conto delle limitate dimensioni della diocesi ascolana e in particolare della realtà associativa alla quale mi riferisco, mi sembra che tali frutti si possano considerare significativi.